

IL NUCLEARE

Cingolani, Conte
e la battaglia atomica

PAOLO BARONI

In Italia si può parlare di nucleare, o il tema è tabù? La sollevazione con cui i 5 Stelle hanno accolto l'ultimo intervento del ministro Cingolani ha il sapore della censura preventiva. - P.11



Il tabù nucleare

Cingolani e l'attacco 5S: "Non ho proposto nuovi impianti"
La forte irritazione del ministro per l'altolà preventivo

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

In Italia si può parlare di nucleare, oppure il tema è tabù? La sollevazione con cui i 5 Stelle hanno accolto l'ultimo intervento del ministro della Transizione ecologica - l'ennesima contro un esponente del governo che, impropriamente, ritengono uno «dei loro» ma che spesso esprime posizioni poco in linea con quelle del Movimento - ha tanto il sapore della censura preventiva. Ed è questo aspetto della querelle che ha subito irritato Roberto Cingolani. «Non ho fatto alcuna proposta sul nucleare», ha spiegato l'altro giorno lui stesso a chi ha avuto modo di parlargli a partire da Giuseppe Conte. Ma nell'ambito di un ragionamento più ampio ha ribadito che si è limitato a sostenere che «sarebbe da folli» non considerare lo sviluppo delle nuove tecnologie nel campo del nucleare nel momento in cui vari paesi stanno portando avanti progetti per sviluppare le centrali di quarta generazione, più sicure e più pulite di quelle tradizionali.

L'ex premier, sotto la pressio-

ne dei gruppi parlamentari pentastellati, ha dovuto chiedere al ministro un incontro di chiarimento. I due si vedranno il 14 e fino ad allora Cingolani sembra deciso a non commentare gli attacchi che gli arrivano, mondo ambientalista compreso, offeso col titolare del Mite secondo il quale «gli ambientalisti radical chic sono parte del problema».

Una sfida globale (e locale)

La sfida della transizione ecologica, come ha spiegato Cingolani l'altro giorno ad una platea di un centinaio di giovani durante un seminario organizzato in occasione della festa di Italia Viva a Ponte di Legno, «è una sfida globale, che però richiede soluzioni locali». Basti pensare, ad esempio, alle condizioni ed alle possibilità di quei 4 miliardi di persone (ovvero metà della popolazione del pianeta), che vivono nei paesi più poveri del mondo e che ancora oggi bruciano legna o utilizzano energia elettrica «sporca» ed i cui problemi non si risolvono certo con l'introduzione dei monopattini come ci si illude di fare danoi.

Il ragionamento che ha proposto il ministro è molto pragmatico, da uomo di scienza. E a chi lo stava ad ascoltare l'altro giorno ha spiegato che sul fron-

te del nucleare di qui ai prossimi anni sarebbe utile fare attenzione agli sviluppi della ricerca. Progetti che stanno finanziando gli altri paesi ed in cui l'Italia - tra l'altro - non deve mettere un euro: si tratta solo di aspettare, vedere cosa producono i tanti programmi in corso e poi valutarne efficacia e convenienza. Insomma, Cingolani non ha auspicato un ritorno dell'Italia al nucleare ma ha proposto un ragionamento, «tutto al futuro e tutto con i "se" tecnici». «Visto che Usa, Uk, Francia e Giappone stanno studiando i sistemi di quarta generazione - ha detto in sostanza il titolare del Mite - dobbiamo vedere cosa ne esce fuori e se dovesse risultare che il costo dell'energia prodotta è conveniente, le scorie fossero poche e la sicurezza fosse confermata, allora sarebbe folle non considerarli».

Sulla carta la messa a punto delle centrali di quarta generazione potrebbe rappresentare una importante opportunità nella lotta, non facile, alla decarbonizzazione: si tratta, infatti, di impianti innanzitutto molto piccoli, con una potenza massima di 300 megawatt (contro i 1600 delle centrali in attività oggi), derivati dalle tecnologie già in uso da decenni su navi e sommergibili atomici, e quindi già molto collaudate e sicure. I pri-

mi impianti di questo tipo, una ventina in tutto, dovrebbero entrare in funzione entro il 2026 in Russia, Cina ed Argentina. Mentre per Stati Uniti ed Unione europea si parla del 2030-2035.

Sono molte le tecnologie su cui i vari paesi stanno lavorando ma tutte prevedono l'utilizzo di combustibili nucleari non convenzionali, come ad esempio il tallio, che durano di più (7-10 anni anziché 2-3) e quindi producono meno scorie. E soprattutto le nuove mini-centrali non sono raffreddate ad acqua, con tutte le problematiche ed i rischi che questo comporta (dalle fuoriuscite di vapori contaminati al pericolo di esplosioni), ma con sali di piombo che fondono a 1600 gradi ma non evaporano.

Le tecnologie di domani

«Parliamo di una nuova tecnologia, diversa dalle centrali tradizionali. Sono piccoli reattori avanzati a fissione, che non producono scorie radioattive ad alto decadimento, perché i prodotti di risulta diventano nuovo combustibile. Non hanno pompe ed elementi manuali, e questo elimina fattori di criticità» spiegava giovedì il presidente dell'Associazione italiana nucleare, Umberto Minopoli, dan-

do atto a Cingolani di aver pronunciato «parole di buon senso». E del resto, quello che pro-

pone il ministro della Transizione ecologica è di stare a guardare, mentre chi lo contesta sem-

bra voler impedire in partenza ogni ragionamento su questi temi. Cosa che un ministro della

Repubblica, ovviamente, non può accettare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1959

L'Italia decide di dotarsi del nucleare con la costruzione di quattro centrali

1987

Un referendum blocca il piano nucleare italiano. Nel 2008 Berlusconi ci riprova

2011

Un nuovo referendum dice addio definitivamente alla scelta del nucleare

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE ENERGETICA



Folle non guardare alle nuove centrali se si dimostrassero sicure, più pulite ed economiche



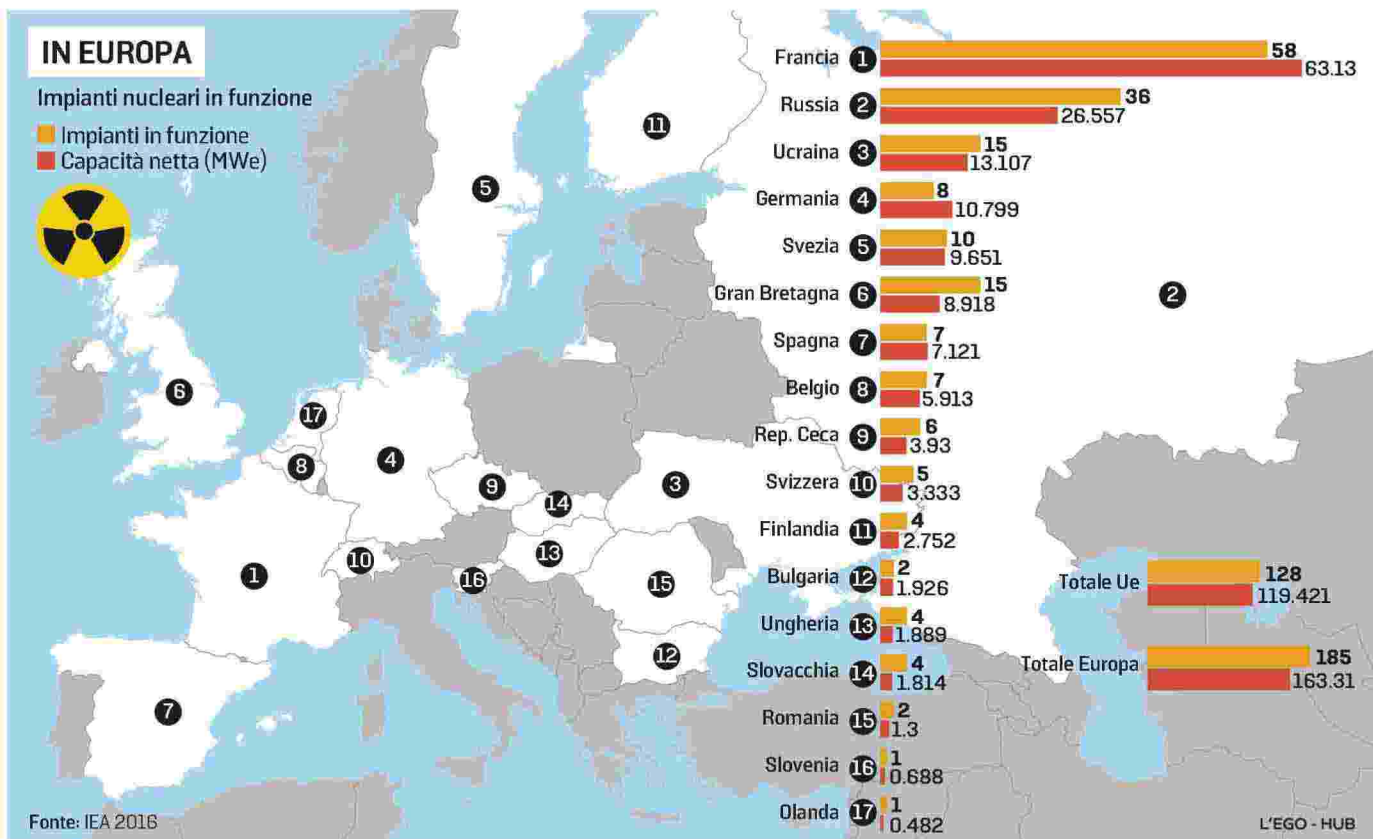
L'ESPRESSO

IN EUROPA

Impianti nucleari in funzione

■ Impianti in funzione

■ Capacità netta (MWe)



Fonte: IEA 2016

L'EGO - HUB

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE NUOVE FRONTIERE DELL'ATOMO

LA TECNOLOGIA

Costruzioni molto più piccole raffreddate a sali di piombo

Gli impianti di quarta generazione sono innanzitutto molto piccoli, con una potenza massima di 300 megawatt (contro i 1600 delle centrali in attività oggi), derivati dalle tecnologie già in uso da decenni su navi e sommergibili atomici, e quindi già molto collaudate e sicure. Una caratteristica che li contraddistingue dalla generazione precedente è il sistema di raffreddamento che non è più ad acqua ma a sali di piombo.

LE SOCIETÀ

Imprese e start up-italiane hanno già iniziato a investire

La società che, in tempi più recenti, ha scommesso sull'atomo è la Newcleo fondata dal fisico Stefano Buono, che ha raccolto oltre 100 milioni tra Italia, Gran Bretagna e Usa. In campo anche Eni, che collabora al progetto coordinato dall'Enea per realizzare una macchina sperimentale per la ricerca sulla fusione nucleare. Ansaldo Nucleare e Walter Tosto sono invece coinvolte in Iter, il reattore sperimentale Ue.

I TEMPI

Entro il 2026 parte la Russia l'Europa arriverà nel 2030

I primi impianti di questo tipo, una ventina in tutto, dovrebbero entrare in funzione entro il 2026 in Russia, dove insieme al reattore sarà realizzato anche il sistema per bruciare le scorie, che secondo il docente Marco Ricotti non consentirà di eliminarle al 100%, ma ridurle di molto senz'altro. Partiranno anche Cina ed Argentina. Mentre per Stati Uniti ed Unione europea si parla del 2030-2035.

L'AMBIENTE

Possibile spinta nella lotta contro l'anidride carbonica

Sulla carta la messa a punto delle centrali di quarta generazione potrebbe rappresentare una importante opportunità nella lotta, non facile, alla decarbonizzazione e andrebbe a sostituire una quota importante delle attuali centrali a gas e carbone. I nuovi impianti in fase di studio sono tutti alimentati con combustibili non convenzionali, come ad esempio il tallio, che durano di più e quindi producono meno scorie.

